

La paura dei giornalisti

«Democrazia a rischio

La politica si muova»

Costante (Fnsi): servono più tutele e sicurezze

di **Giovanni Rossi**
ROMA

«L'attentato a Sigfrido Ranucci riporta indietro di decenni l'orologio della democrazia in Italia». Al presidio di via Teulada, Alessandra Costante, segretaria della Fnsi (la Federazione nazionale della stampa italiana), scandisce le parole chiave di una giornata convulsa. E nel successivo colloquio con QN cala questo «salto di qualità contro il giornalismo» in un punto preciso della storia del Paese.

Quale?

«La bomba di via Fauro contro Maurizio Costanzo nel 1993. Non sappiamo chi siano i mandanti e gli esecutori dell'attentato a Ranucci, non sappiamo se c'entri qualche mafia. Saranno gli inquirenti ad accertare i fatti. Ma una verità già emerge: quando qualcuno pensa di poter intimidire e potenzialmente uccidere un giornalista, significa che il Paese non se la passa molto bene e ha straordinaria urgenza di riflettere e reagire».

Dalla Rai e dalla politica, una solidarietà grandangolare.

«Ringrazio il Capo dello Stato per la "severa condanna" espressa per una vicenda così grave. Ringrazio la politica tutta, i sindacati e le associazioni. Ora però chiedo al governo e al Parlamento di far seguire i fatti, perché le parole non bastano più. La tutela del giornalismo necessita di azioni concrete che restituiscano tutele e sicurezze a chi svolge il delicato compito di informare».

Invece tra il 2006 e il 2024, secondo Ossigeno per l'informazione, si contano 7.750 casi di

minacce e cause legali pretestuose contro i giornalisti italiani. Soluzioni?

«Il Parlamento deve agire in fretta e recepire la normativa anti Slapp, perché le querele intimidatorie contro i giornalisti e le loro testate ledono sistematicamente la missione di informare. Anche l'accesso alle fonti e la tutela dei giornalisti al lavoro sul campo meritano maggior protezione. Un giornalista a caccia di notizie dovrebbe essere intoccabile come un magistrato, un poliziotto, un sanitario. Andrebbe considerato come incaricato di "pubblico servizio". Invece siamo ancora il Paese della diffamazione punita con il carcere».

Scarsa volontà politica o presunzione che social e AI siano destinati a trionfare?

«I controllati non amano mai i controllori. E il giornalismo libero disturba i portatori di interessi opachi o non legittimi. Ranucci, col suo lavoro di squadra a Report, incarna perfettamente il giornalismo che non si sottomette. Quanto all'ubriacatura della disintermediazione via social network e AI, sta già mostrando ampiamente i suoi limiti. L'intelligenza artificiale non è neutra e non lavora per la collettività. Il ruolo di giornalisti e imprese editoriali diventerà quindi ancora più centrale nella selezione e verifica dei fatti».

Editori e giornalisti possono autotutelarsi insieme?

«Lo auspichiamo. Il contratto scaduto da 8 anni va difeso e potenziato al di là del necessario recupero salariale. La contemporaneità pone a tutti grandi sfide. Ma noi non abbandoneremo mai le nuove generazioni».